

Bersani, altri cinque giorni in rianimazione

● **Parla il fratello**
«Pier Luigi è un duro mite. Ha dato a tutti una dimostrazione di forza. Ce la farà»

GIGI MARCUCCI
INVIATO A PARMA

E il terzo giorno la famiglia alza bandiera bianca. Ringrazia tutti per il calore dimostrato, ma chiede di diradare le visite. Almeno fino a quando Pier Luigi Bersani, uscirà dalla sala di rianimazione. «Anche lui - racconta Stefano Di Traglia, uno dei più stretti collaboratori di Bersani - è rimasto molto colpito dal calore dimostrato da tutti. «Dite che non si disturbino», ha aggiunto, come invitando a non dare troppa importanza a quello che gli è successo». Tra i primi ad aderire all'appello dei familiari Romano Prodi, che arriverà solo quando le condizioni di Bersani saranno migliorate. E il premier Enrico Letta, che attende che Bersani lasci il reparto di terapia intensiva in cui si trova da quando è stato operato.

Un altro giorno di degenza per l'ex segretario del Pd, dopo l'emorragia cerebrale che lo ha colpito domenica mattina. L'ultimo bollettino, il quinto, è incoraggiante come i precedenti. Parametri vitali stabili, nessun deficit neurologico. Ma ovviamente non scoglie la prognosi. «Ci sono ancora dei rischi legati a delle potenziali complicazioni prevalentemente legate a problematiche cerebrali che al momento, però, non si stanno evidenziando», spiega Maria Luisa Caspani, direttore del reparto di Prima anestesia del Maggiore. Il pericolo non è cessato del tutto. Tra i rischi, anche quello di possibili ischemie. In caso di decorso positivo, basandosi su casi simili, si parla di «tempi medio-lunghi» prima che il paziente venga dimesso. Spiega la dottoressa Caspani: «Ogni caso è diverso dall'altro, però prima prima di lasciare l'ospedale il paziente dovrà fare un decorso in un altro reparto all'interno dell'ospedale stesso». Ancora presto per andare a chiarire le cause del malore che ha colpito Bersani (non si escludono stress e aneurisma congenito), e prematuro - dicono i medici - parlare di una sua eventuale riabilitazione. Il prossimo bollettino giovedì al-



le 15.30
«Le cose per adesso evolvono bene, lui è forte come una roccia, ce la farà. È un duro mite, diceva poco, rispondeva alle domande che gli venivano poste. Ha dato una dimostrazione di forza». Mauro Bersani, fratello di Pierluigi, trattiene a stento le lacrime mentre parla con i giornalisti. È un medico ed era sull'ambulanza che ha portato l'ex leader del Pd da Piacenza a Parma.

LA VISITA DI FRANCESCHINI

Anche Mauro Bersani si mostra schivo, soprattutto quando gli chiedono se l'emorragia che ha colpito il fratello possa essere messa in relazione alle fatiche di un anno decisamente difficile. «Può darsi che lo stress possa avere generato qualche piccolo pressorio di troppo. Però pensiamo a tutti i picchi pressori che deve avere un padre di famiglia che non ha lavoro», risponde. In sintesi, sicuramente la vita che Bersani ha condotto nella prima metà del 2013 non ha giovato alla sua salute. Ma soprattutto di questi tempi, se fosse l'accumulo di fatica e preoccupazioni a provocare le emorragie cerebrali bisognerebbe met-

tere nel conto una vera e propria ecatombe.

Nella giornata di ieri il numero delle visite ha cominciato a diminuire. È arrivato Dario Franceschini, ministro per i rapporti con il Parlamento, primo membro del governo a sbarcare all'ospedale Maggiore. «È bello vedere che tutta Italia vuole bene a Bersani, è una persona che si fa valore bene da tutti, alleati e avversari», ha detto. «È una persona autentica, generosa, un vero leader politico che come si è visto in queste ore è rispettato da tutti», ha aggiunto l'ex vicesegretario del Partito democratico.

Presente, come ogni giorno, il presidente della Regione Emilia Romagna, che con Bersani ha lavorato moltissimo, soprattutto nelle settimane successive alle elezioni di febbraio. E insieme a lui il piacentino Maurizio Migliavacca, all'epoca ambasciatore di Bersani presso partiti alleati e no, ma soprattutto l'amico di una vita.

Ieri la direzione dell'azienda ospedaliera ha comunicato che il prossimo bollettino medico verrà diramato solo giovedì prossimo. Un altro segnale che invita a un cauto ottimismo.

L'ospedale Maggiore di Parma dove è ricoverato l'ex segretario del Pd Pier Luigi Bersani

FOTO LAPRESSE

Un chirurgo schivo che sa ascoltare

IL RITRATTO

G. M.
INVIATO A PARMA

Guardi, non parlo mai di me, sono un po' schivo. Piuttosto scrivete di lui, è il personaggio del giorno». Lui è l'ex segretario del Pd Pier Luigi Bersani, che tre giorni fa ha ingaggiato una dura battaglia contro un'emorragia cerebrale, vinta per il momento grazie a un alleato di ferro, un medico perennemente in camice e pantaloni verdi, che rifiuta con molto garbo di parlare di sé.

A vederlo, Ermanno Giombelli, 58 anni, sposato e padre di due figlie, ricorda un altro medico, Gino Strada, fondatore di Emergency. Enrico Montanari, primario di neurologia a Fidenza, che con Giombelli collabora spesso, conferma il carattere riservato del collega. «La sua è un'umanità senza fronzoli. Noi ci vediamo un paio di giorni al mese per discutere dei casi clinici. Lui parla molto con i medici, ma ha soprattutto l'abitudine di ascoltare i pazienti». Anche Giombelli, suo malgrado, è personaggio del giorno. Perché dirige un'unità considerata un'eccellenza dell'Emilia Romagna - «Una delle migliori in Italia», dice Montanari - improvvisamente finita sotto i riflettori dopo il malore di Bersani.

Laureatosi nel 1981 in Medicina e chirurgia all'Università degli Studi di Pavia (presso lo stesso ateneo ha conseguito nell'86 la specializzazione in Neurochirurgia), ha lavorato dal 1988 al 1992 a Lecco come dirigente medico di neurochirurgia, specializzandosi negli interventi in ambito vascolare e tumorale. A Parma è arrivato nel 1999, e ha cominciato a svolgere la sua attività al fianco di Eugenio Benericetti, considerato un maestro della neurochirurgia.

I colleghi lo considerano uno stakanovista. «Per lui», spiega Montanari, «il lavoro non è solo una scelta professionale ma di vita». Quando si leva il camice, Giombelli si precipita in Croazia, dove è ormeggiata la sua barca. La vela è la sua seconda passione. E andare per mare gli ha trasmesso uno stile prudente, che caratterizza anche il suo lavoro. È stato lo stesso medico a spiegarlo ai cronisti che lunedì mattina gli chiedevano se Pierluigi Bersani potesse essere considerato fuori pericolo. «Io vado in vela e mi considero arrivato solo quando sono in porto», ha risposto, aprendo un piccolissimo spiraglio sulla sua vita privata.

Quando Bersani è arrivato a Parma si è dovuto scegliere se operarlo attraverso angiografia o con un intervento diretto sul cervello e si è scelta questa seconda strada. «Con molta calma e un'abitudine alle decisioni che deriva dall'esperienza fatta in migliaia di casi», racconta Montanari. Ora non rimane che aspettare. Almeno cinque giorni, il termine entro cui potrebbero insorgere complicazioni. Solo dopo ci si potrà considerare «in porto»

Mantovani, «faraone» a giudizio per troppi incarichi

● **Oggi il tribunale dovrebbe decidere la decadenza da sindaco per il vicegovernatore lombardo**

GIUSEPPE VESPO
g.vespo@gmail.com

L'ultima onorificenza dalla sua città il «faraone», come lo chiamano gli avversari politici, l'ha ricevuta prima di Natale. L'«Eusebio d'oro», dal nome del patrono di Arconate, è come l'«Ambrogino» per i milanesi: è il massimo riconoscimento con cui la città premia i suoi rappresentanti più illustri. E lui, Mario Mantovani, è certamente tra questi. È «il cittadino arconatese che in assoluto ha ricoperto le cariche istituzionali più importanti e prestigiose: parlamentare europeo, senatore della Repubblica e sottosegretario di Stato con delega alle infrastrutture e, da quest'anno, vicegovernatore della Regione Lombardia e assessore alla sanità».

Ma c'è un'altra carica che fa dell'ex coordinatore lombardo del Popolo della Libertà una persona speciale, e non solo nel suo paese: quella di sindaco di Arconate. Mantovani è primo cittadino dal 2009, e lo è rimasto anche dopo l'elezione di un anno fa a consigliere regionale lombardo. Le due cariche, però, sono incompatibili e per questo il

«faraone» è stato chiamato oggi davanti al giudice di Busto Arsizio, Varese: Mantovani ha scelto di stare al Pirellone, ma la sua decadenza da sindaco - che il Tribunale potrebbe decretare già oggi - non è mai stata dichiarata ufficialmente dal Consiglio comunale. Un atto che sarebbe dovuto arrivare subito dopo l'elezione regionale e senza resistenze. E invece c'è voluto l'intervento del prefetto di Milano, Francesco Paolo Tronca, e del Tribunale di Busto.

A SUA INSAPUTA

A far penare l'opposizione di Arconate Democratica, che invano ha chiesto per un anno le dimissioni del primo cittadino, insieme a Mantovani è stata la sua fedele maggioranza in Consiglio comunale. I consiglieri di «Grande Arconate Mantovani Sindaco», tra i quali il figlio del «faraone» che siede pure in giunta, si sono opposti alle dimissioni, facendo ostruzionismo in aula e limitandosi a «prendere atto» della scelta del loro sindaco, che dopo tante pressioni ha dichiarato di preferire il Pirellone al municipio. Mantovani non va più in Comune da luglio. Il problema è

che la semplice «presa d'atto» da parte del Consiglio comunale, se non è seguita da una dichiarazione formale di decadenza, non serve a nulla. «La colpa è del vuoto legislativo - sostiene il vicesindaco Silvana Ceriotti - La legge impone a Mantovani di scegliere tra le due cariche, e lui lo ha fatto, ma dà al Consiglio la possibilità di votare sì o no alla sua decadenza. Perché devo essere io a mandarlo a casa?». E così, a pochi mesi dalle prossime elezioni amministrative del 2014, la sua foto campeggia ancora



Mario Mantovani

sul sito del Comune e Mantovani resta assessore, vice governatore e primo cittadino. Per di più l'otto dicembre, a un mese dall'udienza che questa mattina dovrebbe dichiararlo decaduto, il «faraone» viene premiato dalla sua giunta con l'Eusebio d'oro. Una presa in giro per Arconate Democratica. Mantovani «ha voluto dimostrare di essere un potente, la sua è stata una dimostrazione di forza», commenta il capogruppo dell'opposizione Giuseppe Rolfi, che parla di atto da «Repubblica delle banane». Sul proprio blog l'opposizione racconta la premiazione e ironizza sulle parole di Mantovani, che durante la consegna si è detto «stupito e commosso perché tutto è successo "a sua insaputa", frase che molti di noi avranno già sentito da autorevoli membri della casta, che tanto male hanno fatto all'Italia». «È vero che non sapeva nulla - ribatte Ceriotti - l'ha saputo due ore prima della consegna, sua figlia si è pure arrabbiata perché quel giorno era andata a sciare. Mentre il figlio non era in giunta quando l'abbiamo deciso. Noi abbiamo sgombrato la mente dall'idea che fosse ancora il sindaco e l'abbiamo premiato perché è l'unico arconatese che abbia ricoperto tutte queste cariche istituzionali. Era il nostro ultimo Eusebio, rimaneva solo lui da premiare».

IL CASO

Parentopoli Ama, gli amici di Panzironi assunti in extremis

Mentre tutta Roma affondava nei rifiuti, i vertici di Ama, fra Natale e Capodanno, erano impegnati in tutt'altre faccende, ovvero come risolvere il problema di otto assunzioni da fare in fretta e furia (prima del cambio di dirigenz) per fare contento l'ex ad Franco Panzironi, sotto processo per la parentopoli romana. Fra gli otto - ha rivelato il Corriere della sera romano - si annoverano il cognato di Panzironi, Giovanni Marzi, e tre protetti dell'Ugl. Erano dipendenti della Marco Polo, una società collegata con Ama che ha chiuso che li aveva assunti a chiamata diretta. Quando si hanno santi in paradiso si può essere miracolati due volte, infatti gli otto hanno ottenuto il posto fisso alla «Ama soluzioni integrate». Giovanni Marzi aveva già lavorato con il cognato all'Unire, quando al ministero dell'agricoltura c'era Alemanno.